

# I borghi rurali siciliani

I borghi rurali di Sicilia rappresentano un caso specifico di trasformazione territoriale del Novecento. La storia del latifondo siciliano con tutti i suoi antichi feudi baronali, in effetti, narra già dal XVIII-XIX secolo di ampie opere di cambiamento, non ovviamente solo in senso fisico, ma di vere e proprie operazioni strutturali a carattere sociale e politico.

di **Rosangela A. Spina**

I cosiddetti borghi rurali del ventennio, grazie alla ormai vasta bibliografia sull'argomento, sono stati oggetto, in questi ultimi anni, di un rinnovato interesse di studi; qui vogliamo ripercorrere, con una serie di articoli, alcuni nuovi aspetti sulla storia del territorio, dal latifondo ottocentesco all'edilizia colonica e alle costruzioni rurali, aggiornati da pubblicistica, racconti e contributi più recenti di studiosi italiani e stranieri, che, da questo primo contributo, man mano seguiranno anche nei prossimi numeri.

La ruralità territoriale, consolidatisi con la «Battaglia del grano» caldeggiata da Mussolini per «sfollare le città, ritorno alla terra, bonifica integrale», contro «l'urbanesimo industriale», si manifesta chiaramente nella progettazione dei borghi rurali. Le parole di Mussolini, contenute in un famoso discorso pubblicato sul *Popolo d'Italia* del 1928 e su molti altri a seguire, suggerivano di «facilitare con ogni mezzo e anche, se necessario con mezzi coercitivi, l'esodo dai centri urbani», di modo che «migliorando le condizioni di vita per la popolazione rurale, si affeziona alla terra, si che non senta pulsare l'istintiva aspirazione alla vita della grande città tentacolare, ... per contrastare il desiderio delle comodità della vita urbana e del superiore regime di vita» (Quaderni Corporazioni, 1928).

Un R. D. del 25 gennaio 1928, per le costruzioni urbane, comprendeva «Speciali disposizioni per l'edilizia rurale e lo sviluppo dell'economia agricola». Anche in Sicilia, i borghi furono l'applicazione della volontà nazionale scaturita da queste leggi per la

ruralizzazione (1924-1931), della *Bonifica Integrale* (24 dicembre 1928) per le terre insalubri, dello sviluppo del latifondo e dell'insediamento fisso dei lavoratori agricoli. Come avvenne per l'Agro Romano, gli organi decentrati di controllo sul territorio - prima l'ECLS (*Ente Colonizzazione Latifondo Siciliano*) e poi l'ERAS (*Ente Riforma Agricola Siciliana*) nel secondo dopoguerra - contestualmente all'iniziativa privata latifondista, favorirono la realizzazione di agglomerati rurali (con infrastrutture, case e servizi collettivi) da assegnare agli agricoltori in accordo alle leggi per lo scorporo dei feudi.

Modello di riferimento furono i primi borghi con pochi edifici rurali e servizi essenziali, quali per esempio Arborea in Sardegna (1928); i casi paradigmatici della Bonifica Agraria delle paludi pontine, realizzati dagli anni Trenta in poi (Littoria, Sabaudia, Aprilia, Pomezia, Pontinia, Guidonia) faranno scuola per nuovi modelli urbani. L'argomento era di viva attualità, come dimostrava lo studio dell'architetto Giuseppe Pagano, presentato alla VI Triennale di Milano del 1936 sull'*Architettura rurale italiana*, visto quale fattore di ripresa delle tradizioni autoctone.

Iniziative latifondiste di «ruralità» si erano verificate in Sicilia ben prima del ventennio, come per esempio nei casi di Libertinia e Santo Pietro, grazie ad enti e iniziative private. Un incremento decisivo fu dettato dalla costituzione dell'ONC (Opera Nazionale Combattenti), istituito con R.D. n. 1970 del 10 dicembre 1917: il dispositivo prometteva nuove possibilità agrarie ed abitative anche nell'isola. In seguito, con

la specifica legge del 2 gennaio 1940 sulla *Colonizzazione del latifondo siciliano*, i proprietari dei fondi terrieri si obbligavano «a costruire case coloniche raggruppate in borghi». Le misere condizioni in cui versavano questi centri rurali, compresi quelli già esistenti, furono alleviate da un contratto dell'ECLS «per la conduzione a colonia con obblighi di miglioria delle unità poderali del latifondo siciliano». La popolazione rurale era suddivisa in «lavoratori agricoli, piccoli proprietari, coloni, affittuari e mezzadri, salariati fissi, braccianti e avventizi» (Quaderni Corporazioni, 1928). Con questo sistema furono realizzati numerosi borghi: ricordiamo, solo per la Sicilia centro-orientale, i casi di Sferro, Pergusa, i villaggi Bardara e Santa Rita, Cascino, Lupo, Rizza e Santo Pietro, Nelson ecc.

Anche in Sicilia gli elementi indicatori del ruolo di borgata erano gli aspetti pubblici: la chiesa e la sede comunale, una piazza centrale porticata, servizi e spazi collettivi; le case-poderi sparse nel territorio circostante erano caratterizzate da particolari aspetti di visualità ed imposta autarchia. Il sistema viario era a schema ortogonale/radiocentrico, con un asse di penetrazione principale (verso la piazza e i luoghi pubblici) e degli assi secondari di distribuzione (per le case coloniche).

Superfici, ettari, distanze, lunghezze e larghezze, materiali, strutture, numero delle case e delle famiglie: erano tutti elementi basilari per l'organizzazione degli spazi, nati in funzione dei futuri abitanti e delle campagne da coltivare intorno.

L'impianto urbano, di conseguenza, era solitamente caratterizzato da isolati regolari e geometrici per le case rurali, da uno slargo più ampio per la piazza con gli edifici sociali e da isolati laterali per abitazioni in linea o case coloniche poste attorno alla piazza, con una strada interpoderale ad anello. Gli isolati rettangolari, solitamente con dieci case rurali per ciascuno di essi, si alternavano spesso al sistema di isolati allungati per abitazioni in linea. L'architettura era spesso definita da un'intelaiatura strutturale in cemento armato, mascherata e stilizzata mediante elementi verticali di ispessimento che demarcavano la linearità dei portici su pilastri; analogamente, fasce orizzontali erano utilizzate per evidenziare travi, solai, elementi marcapiano o file di aperture.

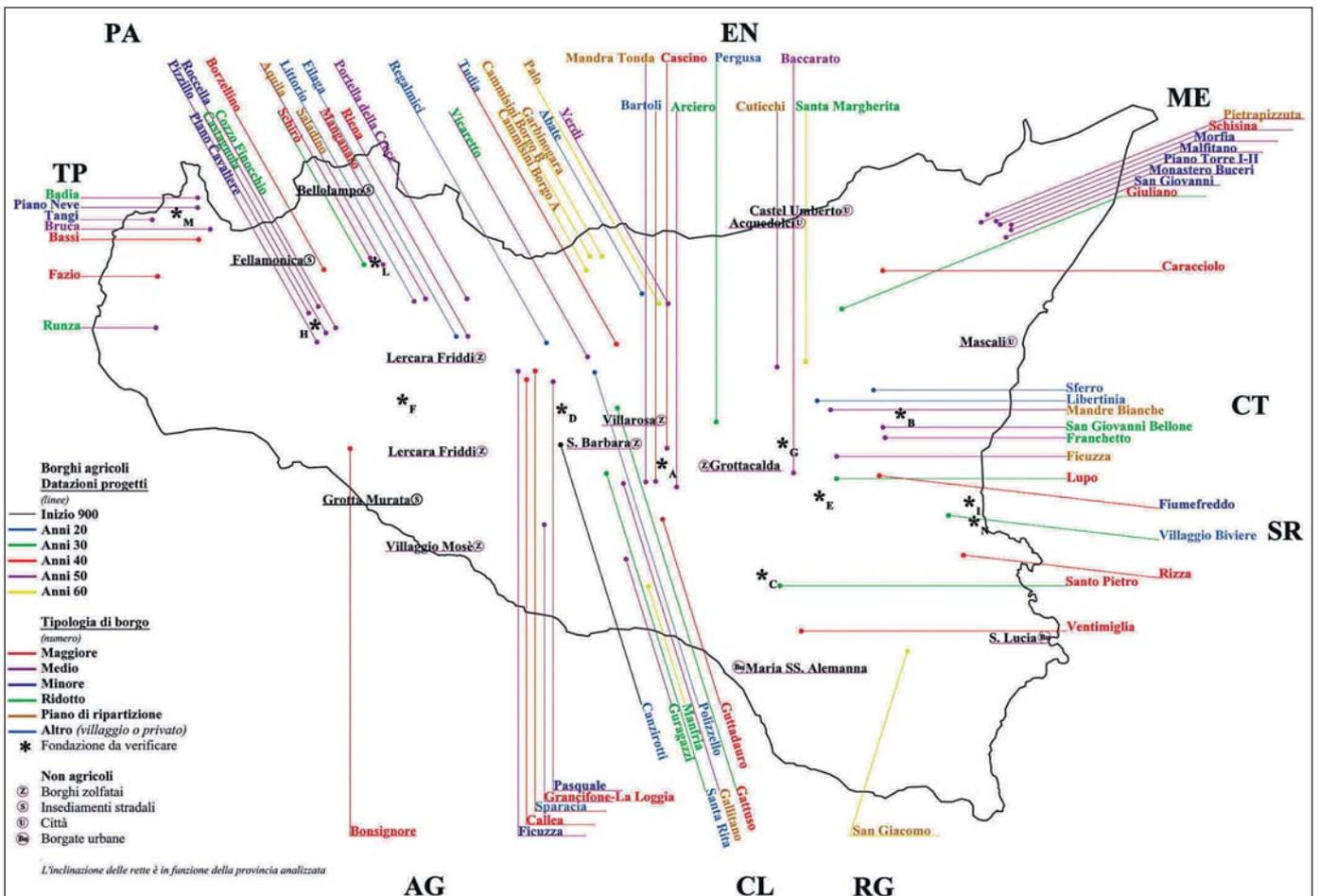
Le architetture dei borghi sono state particolarmente rappresentative delle costanti e di alcune prerogative artistiche del ventennio: composizioni ordinate, con linguaggi tradizionali, miste ad elementi razionali di

modernizzazione, dimensioni e fattori di scala facilmente controllabili, tecniche costruttive con conglomerati cementizi o strutture lapidee; infine, ma non ultimo, un richiamo alla mediterraneità e alle identità locali.

I cosiddetti "villaggi fantasma" (così i borghi furono poi chiamati) nel contesto locale nacquero come agglomerati disorganici, cresciuti tra mille difficoltà e molte interruzioni. Pur nella presenza di un piano programmatico, la mancanza per lungo tempo di servizi collettivi e delle adeguate infrastrutture primarie - impianti idrici, fognari ed elettrici - oltre che di attrattive in genere, fece mantenere una condizione quasi immutata di ruralità ottocentesca. Negli anni 1950-1970, in seguito alla modernizzazione dell'isola e ai nuovi mezzi di trasporto, i borghi furono progressivamente abbandonati: pur continuando ancora a coltivare le terre circostanti, i residenti preferirono vivere nei centri comunali più vicini,

ovviamente attratti dai nuovi sistemi di vita.

Si rivela interessante conoscere il profilo storico e il processo di formazione-evoluzione di questi borghi, il cui impianto urbano e viario è da porre in relazione con il territorio, con il paesaggio, in una logica che sembra riflettere ancora l'antico legame con il sistema feudale di utilizzo del latifondo. L'insieme architettonico ed urbano di questi borghi, caratteristico del particolare momento storico, è stato arricchito dall'inserimento in un singolare contesto paesaggistico. I borghi siciliani, alcuni mai del tutto completati, molti altri abbandonati, qualcuno ancora incredibilmente abitato, sono l'ultimo esempio storico di rapporto rurale tra città e campagna. La loro storia è importante proprio per le vicende della loro origine e per l'omogeneità dei caratteri edilizi, per il modello di casa colonica siciliana, per il retaggio di vita rurale, caratteri tutti che ne fanno un insieme unico e imprescindibile. ■



Carta generale sui Borghi di Sicilia redatta dall'arch. Maria Lina La China.